

A TRIESTE Oggi la Sissa dedica una tavola rotonda ai problemi dei ricercatori stranieri in Italia

Ci sono anche i Cervelli che non possono entrare

Emily viene dal Kenya. È una ricercatrice che si occupa di neuroscienze e ha avuto un contratto temporaneo per lavorare in un importante laboratorio della Scuola Superiore di Studi Avanzati (Sissa) di Trieste. Nel dicembre 2006 Emily ha fatto richiesta per il permesso di soggiorno, dopo pochi giorni ha ricevuto una lettera dalla questura che le chiedeva di presentarsi a giugno 2007 con tutti i documenti pronti. Emily è andata, ha pagato 80 euro, ha passato due giorni in questura. In cambio le hanno dato una ricevuta della posta e le hanno preso le impronte digitali. Poi le hanno detto di tornare dopo 4 mesi per

vedere se, casomai, il permesso fosse pronto. Il permesso è arrivato a ottobre 2007, ma dopo 5 giorni scadeva. Emily ha subito fatto la richiesta per l'anno successivo, ha pagato 60 euro, ma a tutt'oggi non ha ricevuto nulla. Intanto, ha dovuto rinunciare ad andare a presentare i risultati dei suoi studi a un congresso che si svolgeva a marzo a Copenaghen (dopo aver pagato l'iscrizione) perché, senza permesso di soggiorno, non può allontanarsi dall'Italia.

La storia di Emily è simile a quella di molti altri giovani ricercatori che vengono in Italia. Alcuni di loro oggi saranno a Trieste a raccontare le loro difficoltà nel corso di

una tavola rotonda dal titolo *Ricercatori stranieri in Italia? Attrattiva e limiti del nostro paese nell'accogliere i talenti*. La Sissa, la scuola di alta formazione dove è alto il numero di ricercatori stranieri, ha organizzato questo incontro in vista di un raduno nazionale che si terrà ad aprile sempre a Trieste in occasione della Fiera dell'editoria scientifica. Si parla tanto di «cervelli in fuga» dal nostro paese, ma il fatto che i giovani ricercatori vadano a studiare o a lavorare, almeno temporaneamente, in un altro paese non è di per sé cosa negativa. Anzi, la mobilità degli studiosi è una caratteristica propria della scienza stessa. Tuttavia, il nostro paese vive

una realtà particolare rispetto alle altre nazioni ricche, non tanto perché i cervelli fuggono, ma perché non possono entrare. L'Italia attrae pochi ricercatori dal resto del mondo perché difficoltà economiche, burocratiche, scarsa assistenza e capacità d'accoglimento rendono la vita impossibile. Un altro punto dolente, ad esempio, riguarda l'assistenza sanitaria: «Chi lavora nei servizi sociali o nell'assistenza sanitaria - dice Vinnik che viene dalla Russia - non conosce bene l'applicazione delle leggi italiane per gli stranieri, così ottenere le informazioni giuste su quello che si deve fare è estremamente complesso».

c.p.

